

> TABELLINE

Siamo nel 2015 Cosa nasconde il numero 2015?

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La scorsa settimana, parlando dello zero, avevamo accennato al teorema che «tutti i numeri sono interessanti». La dimostrazione per assurdo ha lasciato l'amaro in bocca a qualche lettore, come fanno di solito le dimostrazioni di questo genere: a partire dalla prima che si conosca, sull'incommensurabilità tra la diagonale del pentagono regolare (o del quadrato) con il lato. Il problema sta, ovviamente, nel fatto che si tratta di una proprietà universale che

vale (o dovrebbe valere) per un'infinità di oggetti: in questo caso, i numeri interi. E se non si vogliono usare scorciatoie ingegnose, come quella per assurdo, non c'è altro da fare che dimostrare la proprietà per tutti i casi possibili. Come esempio prendiamo il 2015, che corrisponde all'anno appena iniziato. Anzitutto, scomponendolo in fattori si scopre che è uguale a $13 \times 5 \times 31$: cioè, al prodotto di tre primi a cifre palindrome, che

si leggono nello stesso modo in entrambe le direzioni. Se poi lo si scrive nel sistema binario usato dai computer, 2015 diventa 11111011111, che è di nuovo palindromo. 2015 è anche un numero pitagorico, è l'ipotenusa di un triangolo rettangolo a cateti interi: ad esempio, di valore 1953 e 496 (ma ce ne sono molti altri). Dunque 2015 è interessante per almeno tre motivi, e per quest'anno bastano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il grande flusso che confonde il pensiero critico

La nostra specie non si è evoluta per ragionare in ambienti intermittenti. I nostri antenati dovevano reagire ai pericoli in modo rapido e concentrato

PAOLO LEGRENZI

NELLA prima metà del secolo scorso, scrittori come Aldous Huxley (*Il nuovo mondo*, 1932) o George Orwell (*1984*, 1948), avevano immaginato il mondo del futuro. Il futuro è diventato presente, ma è tutt'altra cosa. Nei mondi di Huxley e Orwell le informazioni provenivano da un'unica fonte, un governo totalitario che ritroviamo in film come *Fahrenheit 451* di Truffaut (1966) o *Blade Runner* di Ridley Scott (1982). In questi film un comando centrale serve per lavare il cervello e creare una finta tranquillità un po' beota.

Dov'è oggi questa tranquillità uniforme? Nei paesi occidentali avanzati, i più sono continuamente bombardati da un flusso continuo di messaggi, e a loro volta, interrompono gli altri. Un incubo? Non proprio. Quando siamo sconnessi e lasciati in pace, proviamo spesso un senso di abbandono, una solitudine non sempre piacevole.

Larete che ci avvolge è unica, come i dittatori fantascientifici di un secolo fa, ma non produce un ordine totalitario. Ciascuno pesca le informazioni che più gli garbano, e scambia le informazioni più disparate. Si entra nella vita altrui e si è penetrati o intrattenuti dagli altri. Sul più bello, siamo interrotti da messaggi frequenti e sovrabbondanti. La bussola per navigare in questo mare magnum è impazzita e produce effetti in modi disordinati e casuali.

Un semplice esempio, giusto per dare un'idea. Ponete di avere queste tre informazioni:

- A — Tizio sta con Caia
- B — Caia è sposata
- C — Caia ha un figlio

Se la sequenza arrivasse a tutti nell'ordine A-B-C, avreste una mini-storia. Le informazioni piombano invece inaspettate, come frammenti di proiettili in un bombardamento casuale. Siamo noi a dover mettere insieme i pezzi: Caia sta con Tizio, si è sposata, e ha avuto un figlio. Oppure: Caia ha avuto un figlio, si è sposata e sta con Tizio. E così via. Caia è un po' diversa per ciascuno di noi, e Caie diverse possono convivere in

noi. L'abbiamo catalogata tra le persone sposate o tra le mamme? Oppure tra le mamme poi sposate? O tra le mamme con un partner nuovo?

Noi non sappiamo sempre come ripesciamo questi frammenti dalla memoria perché vanno a finire in tanti cassette mentali che funzionano come compartimenti stagni. Non stupitevi se una persona vi dice che non tutti i musulmani sono terroristi, ma che tutti i terroristi sono musulmani. Questa persona può ben sapere che recentemente ci sono stati atti di terrorismo commessi da non-musulmani, per esempio da fanatici che si dicono neo-nazisti o anarchici. E tuttavia questi spezzoni di conoscenze stanno in un altro cassetto mentale, senza mettere in crisi l'affermazione sui terroristi/musulmani e sui musulmani/terroristi. Quello che una volta si chiamava pensiero critico, o semplice riflessione ragionevole, oggi funziona male, e sembra talvolta affievolirsi, se non svanire.

L'evoluzione della nostra specie non ci ha costruito per ragionare in ambienti invasivi e intermittenti, saltabecando qua e là. I nostri antenati dovevano reagire a informazioni sui pericoli provenienti da un ambiente ostile. Ci serviva un'attenzione concentrata che agisse rapida ed era inutile una grande memoria di lavoro. La memoria di lavoro è un filtro di piccole dimensioni per cui passano tutte le informazioni prima di essere incapsulate in un cassetto di quell'armadio che è il magazzino permanente della memoria. Se una persona vi dice un numero nuovo di telefono, dovete ripeterlo fino a quando lo depositate in una memoria artificiale esterna, un pezzo di carta o un computer. Questo filtro immutabile che sta tra noi e il mondo funziona come un imbuto strettissimo. Se ci interrompono, dobbiamo smettere di stare attenti a quello che stiamo facendo, e concentrarci per un attimo sulla nuova informazione. Siamo dentro una melassa che cattura l'attenzione per attimi, e tuttavia ci trattiene e ci intrattiene. Spesso, se viene a mancare, sentiamo di galleggiare nel vuoto, fuori dalla grande rete dove sta l'azione e la vita. Forse in questo gli scrittori di fantascienza di un secolo fa avevano visto giusto. Il nuovo mondo ci rende un po' beoti ma contenti, e i pochi che vengono raramente interrotti, e si concentrano, sono quelli che finiscono per cambiare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA